

Recessione in occidente, mancato decollo nei Länder orientali. Una miscela esplosiva che ha portato a fine luglio il numero dei tedeschi a spasso a quota 3.500.000

Il peggio deve venire, ma a Bonn si vuole tagliare la spesa per la politica attiva Spd e sindacato attaccano: «Ecco il frutto delle scelte avventate del governo Kohl»

Germania, disoccupazione alle stelle

Mai tanti senza lavoro all'Ovest dal '49, in ginocchio l'Est

Gli Usa invece sorridono: il tasso di disoccupazione scende ai minimi dal settembre 1991 contro ogni previsione

NEW YORK. Il tasso di disoccupazione Usa è sceso in luglio di 0,2 punti percentuali rispetto al mese precedente a quota 6,8 per cento. Il Dipartimento del Lavoro Usa ha inoltre comunicato che il numero delle buste paga nel settore non agricolo è aumentato il mese scorso di 162.000 unità rispetto a giugno.

Il calo dello 0,2 per cento di luglio ha fatto scendere il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti al livello più basso dal settembre del 1991, che anche allora era stato pari al 6,8 per cento. Gli economisti avevano previsto per luglio un tasso invariato al 7 per cento, ma un aumento delle buste paga nel settore non agricolo di 174.000 unità, superiore a quello effettivamente registrato di 162.000 unità.

Il tasso è stato considerato in linea con le previsioni dai mercati finanziari. La Borsa ha aperto su livelli stabili, il dollaro è rimasto invariato e il mercato obbligazionario ha solo temporaneamente reagito con un lieve rialzo.

Anche gli economisti hanno reagito con cautela. «Si tratta di un dato sostanzialmente in linea con una ripresa di modeste proporzioni», ha commentato Kathleen Stephenson della Donaldson, Lufkin and Jenrette. Al suo interno, però, gli economisti segnalano alcuni elementi positivi: «La ripresa regge e potrebbero esserci miglioramenti più significativi in futuro», ha previsto Jerry Zukowski della PaineWebber. In particolare, sottolinea Zukowski, il settore manifatturiero ha perso il mese scorso 13.000 posti di lavoro contro i 55.000 di giugno e il settore edilizio ha registrato guadagni occupazionali.



Helmut Kohl

Tre milioni e mezzo di disoccupati. Ieri sono stati diffusi i dati sull'occupazione in Germania a fine luglio. All'Ovest sono senza lavoro 2.325.500 persone, mai così tante dal 1949, all'Est, 1.166.500. E il peggio deve ancora venire. La causa, la debolezza della congiuntura nei Länder occidentali e il non decollo di quelli orientali. Sindacato e Spd attaccano Kohl: «È il frutto delle scelte sbagliate del governo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Tre milioni e mezzo di disoccupati e un'estate così nera che non s'era mai vista. Il numero dei senza lavoro, nei Länder della Germania occidentale, è salito alla fine del mese scorso alla cifra record di 2 milioni 325 mila e 500 unità: mai erano stati così tanti, in questo periodo della Repubblica federale. Né, certamente, le cose vanno meglio nell'altra parte della Germania: all'Est, senza lavoro sono ormai un milione 166 mila e 500, come dire una quota più che doppia di quella, già drammatica, dell'Ovest. Le cifre sono state fornite, come al solito, dall'Ufficio federale del Lavoro di Norimberga, il cui capo Bernhard Jagoda, stavolta, non ha provato neppure a drammatizzarne la sostanza. L'alto funzionario governativo ha ammesso che la situazione è pesante, molto più di quanto

era stato previsto, e che «non è stato raggiunto ancora il punto più basso». Sulla brusca impennata registrata a fine luglio, infatti, hanno influito fattori stagionali, ma le ragioni sostanziali, ha riconosciuto Jagoda, sono la debolezza della congiuntura all'Ovest e le perduranti, e anzi aggravate, difficoltà strutturali all'Est.

Recessione all'Ovest e non decollo all'Est: sono mesi, ormai, che questa miscela avvelena la vita dei tedeschi. I dati sull'occupazione, nei dettagli messi in evidenza dalle statistiche di Norimberga, mostrano quanto sta diventando pericolosa. Essi, infatti (anche questo è un fatto inedito), sono negativi sotto tutti i profili: in tutte le fasce d'età e a tutti i livelli di formazione, in tutte le regioni e in tutti i grandi comparti industriali. Vediamo le cifre in questi dettagli. Ciò che più impressiona è il salto, sen-

za precedenti, che la disoccupazione ha fatto registrare nel mese di luglio: all'Ovest, in soli trenta giorni, i senza lavoro sono aumentati di 159.300 unità, ovvero di mezzo punto percentuale: dal 7% al 7,5%. All'Est l'aumento percentuale è stato ancora più forte, quasi un punto intero, perché si è passati dal 14,4% di giugno al 15,3%, corrispondente a 1.166.500 disoccupati, dei quali sono ben 65.800 i «nuovi» di luglio. Considerando est e ovest insieme, i disoccupati sono quasi tre milioni e mezzo: una cifra ormai vicina a quella «voglia di quattro milioni» che ancora un paio d'anni fa veniva considerata una specie di provocazione fanto-socio-politica. Tre milioni e mezzo significa il 12,2% di una popolazione attiva (28 milioni 617 mila) che continua a ridursi, soprattutto per l'abbandono del mercato del lavoro da parte delle donne, quelle orientali in primo luogo, e che in un solo anno (giugno 92-giugno 93) ha perso la bellezza di 540 mila unità.

La crudeltà di questi numeri ha sollevato una serie di reazioni allarmate e di perentorie richieste al governo federale perché modifichi la sua politica economico-sociale. In un comunicato della centrale sindacale unitaria Dgb si parla di un «incendio» che sta distruggendo il mercato del lavoro

estendendo anche all'Ovest la «situazione catastrofica» dell'Est. Il responsabile del gruppo parlamentare della Spd per le questioni sociali Ottmar Schreiner accusa il governo di aver provocato esso stesso, con le proprie scelte politiche avventate, una evoluzione «drammaticamente sbagliata» del mercato del lavoro. Secondo il sindacato dei pubblici dipendenti (Ötv) c'è da tenere che la situazione precipiti ancora se il gabinetto Kohl persisterà nella sua politica «di riduzioni in caduta libera» in materia di misure di sostegno dell'occupazione e di riqualificazione professionale.

Con la sua denuncia la Ötv ha messo il dito su una delle tante piaghe che il governo federale dovrebbe, se ne fosse in grado, curare: il drammatico boom di luglio è dispo, certo, dalle difficoltà generali dell'economia tedesca, ma anche dai tagli, imposti da Bonn nell'affannoso tentativo di ridurre il deficit pubblico, alle varie misure di sostegno dell'occupazione che erano state tenute in piedi per mesi e mesi, soprattutto all'Est. Una circostanza che ha spinto anche il prudentissimo Jagoda a sostenere che per il momento, e chissà ancora fino a quando, «non si può rinunciare all'uso intenso di una attiva politica del mercato del lavoro».

Lettere

«De Lorenzo paghi il suo tributo alla giustizia ed io pagherò le 85.000 lire»

Alta Velocità: «Il Piemonte va in Europa» e il Sud?

Caro direttore, sono una cittadina che ha sempre pagato le imposte come di dovere. Questa volta, però, davanti alla prospettiva di dover subire anche il balzello per il medico di famiglia, mi ribello. Premetto che non saranno le 85.000 lire a mandarmi sul lastrico, benché io viva solitamente dei proventi del mio lavoro dipendente, quindi regolarmente tassato alla fonte. La tassa sul medico di famiglia non intendo pagarla fino a quando il dr. De Lorenzo, che tanto ha speculato sulla nostra salute, avvelenando noi ed arricchendosi lui, non avrà pagato lui per primo il suo tributo alla giustizia. Se il nostro ministero del Bilancio ha bisogno di ulteriori proventi per tenere in piedi questa malandata Sanità prima vada a farsi seccare, particolarmente nocivi non solo in Sicilia ma in tutto il Mezzogiorno) si vada in Terzo e nel Quarto mondo. Mi suggerisce qualcuno: allora scrivi delle autovalutazioni a parte la realizzata Palermo-Catania, non c'è in pratica altro. Sai da quanto tempo è in «costituzione» la Palermo-Messina? Esattamente da 26 (ventisei) anni. Un primato mondiale.

Marisa Rustici
(«seguito 65 lire»
Milano)

Angelo Cannizzaro
Nicheino (Torino)

La Cisl puntualizza sugli accordi contrattuali

Ringraziamo questi lettori

Egregio direttore, ho preso visione di un articolo del suo giornale dal titolo «Con la Cisl, 60 ore e stipendio dimezzato», nel quale si polemizza aspramente con la nostra organizzazione, per gli accordi contrattuali stipulati dalla Fensalc/Cisal e l'Uciat. Ritengo quindi necessario farle giungere alcune precisazioni per correggere le distorsioni contenute nel suddetto articolo. Intanto, Gaetano Ceccoli, segretario generale della Cisl, non ha firmato alcun contratto che prevede quanto riportato nell'articolo, semmai il riferimento riguarda l'accordo integrativo sottoscritto dallo scrivente in qualità di responsabile del settore Commercio e Turismo nel maggio scorso, per i soli lavoratori stagionali (contratto a termine) che comunque necessita di chiarimenti. La Federazione Cisl del settore non ha realizzato un contratto alternativo e concorrenziale, ma ha voluto dedicare particolare attenzione ai lavoratori dei piccoli esercizi commerciali e tascisti stipulando uno specifico contratto per le piccole imprese con meno di otto addetti, sottraendoli così dal lavoro nero, piaga sociale sempre più diffusa. Operando sempre nel rispetto delle attuali normative, va chiarito che l'orario di lavoro è di otto ore giornaliere, e che soltanto per i lavori discontinui e semplice attesa, nonché stagionali, è previsto il massimo secondo le esigenze lavorative, per evitare la pratica dello sfruttamento a cui si è ricorso fino ad oggi. Falsa è la differenza abissale retributiva riportata nell'articolo, basti consultare le varie tabelle comparative riferite ai reali livelli. Del tutto gratuita appare l'affermazione secondo cui sarebbe richiesta l'iscrizione obbligatoria all'organizzazione, al contrario questa è lasciata alla libera scelta dei lavoratori (modello delega depositato al ministero del Lavoro).

Adriano Cosimati
Responsabile settore
Commercio e Turismo
Fensalc/Cisal
Roma

Giuseppe Scarcella di Ariccia-Roma («Beha sembra legittimare la politica della prevenzione della Finnvet, ricorrendo al paragone del calciatore che segna una rete con la mano»). Gianluca Brasini di Forlimpopoli-Forlì («Sono uno studente di 23 anni che ringrazia con tutto il cuore il compagno Violante per quello che sta facendo come presidente dell'Antimafia»). Antonio Payer di Prato-Firenze («Da giovane cattolico, ritengo possa essere dato riconoscimento a codesto quotidiano di onestà intellettuale, culturale quando si trova a trattare temi che riguardano la vita e le esperienze delle persone»). Francesco Tarantini di Novoli-Lecce («In materia di figure eleggibili ce ne sono alcune che partono in condizioni privilegiate a Novoli è stato eletto sindaco un tenente colonnello che da anni presta servizio presso l'ufficio leva del distretto militare»). Gino Giboldi di Milano («Oggi ho sentito un colloquio nel quale tra l'altro si sosteneva che "sono tutti uguali". E contro questo qualunquismo che dobbiamo batterci»). Sergio Varo di Riccione («La nomina del dott. Gianni Locatelli a direttore generale della Rai, dimostra che per i vertici della Rai nulla è cambiato»). Roberto Notaris e Paola Lambiase di Roma, e Massimo Gaudino di La Spezia («Grazie a un decreto-blu, il governo riuscirà nell'intento da tempo caldeggiato dal ministro della Funzione pubblica, Casese: licenziare i lavoratori precari del pubblico impiego»). Anna Maria Gentili di Bologna («Quanto alla questione degli entri sono testimone di quei lunghi anni di solitudine, di silenzio, che nemmeno le "voluzioni finali" di Menghistu riuscirono a spezzare»). Gabriele Ghilandoni di Fano («Condivido, quasi integralmente, le riflessioni critiche di Enzo Roggi su "Berlinguer, la questione morale e la politica dell'austerità"»). Paolo Trezzi di Introbio-Como («Mi viene spontaneo pensare che una scelta come il suicidio di Caqliari, sia una sconfitta senza rimedio per chi la attua. Sulla stessa questione ci hanno scritto Renata Paola Meloni di Treviso e il dott. Felice Salvagnin di Adria-Rovigo»).

La previsione per il 1993 è della Confindustria Consumi familiari in calo Non accadeva dal 1975

Consumi reali delle famiglie in flessione per la prima volta dal 1975, riduzione degli investimenti delle imprese e crescita del Pil quasi nulla. Questo lo scenario che secondo il Rapporto previsionale Dismod, elaborato dalla Confindustria, dovrebbe caratterizzare quest'anno l'economia italiana. E in vista c'è una riduzione dei livelli occupazionali anche nella grande e piccola distribuzione.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Per la Confindustria, nel '93 per la prima volta dal lontano 1975 i consumi reali delle famiglie registreranno una flessione. In calo anche gli investimenti delle imprese, mentre il Pil stagnerà. Questo lo scenario che secondo il Rapporto previsionale Dismod, elaborato dalla Confindustria, dovrebbe caratterizzare quest'anno l'economia italiana. La notevole crescita delle esportazioni, favorita dalla forte svalutazione - sottolinea il rapporto - non sarà infatti sufficiente a compensare «l'autentico crollo dei consumi reali delle famiglie», e la recessione che inizialmente aveva colpito solo l'industria colpirà anche i servizi, che nel corso

reddito. Gli «effetti» della cura, secondo le simulazioni, «assicurerebbero una crescita dell'economia senza pregiudicare la discesa dell'inflazione e il risanamento della finanza pubblica e, intorno al 1996, si coglierebbe finalmente la stabilizzazione del rapporto debito-Pil». Questa politica economica - prosegue la Confindustria - rilancerebbe poi fortemente la spesa per i consumi delle famiglie e, in misura minore, quella per gli investimenti delle imprese. Ne beneficerebbe il Pil (mediamente maggiore di oltre un punto percentuale nel biennio '94-'95 rispetto alle previsioni basate sulla politica economica attuale) e anche l'occupazione che, sia pur lentamente, ricomincerebbe a riprendersi già dal prossimo anno. La crescita del reddito ed i più bassi tassi di interesse influenzerebbero infine positivamente - conclude la Confindustria - i conti pubblici, che risulterebbero più che compensati dalla riduzione delle imposte: il deficit pubblico si ridurrebbe, infatti, in rapporto al Pil più velocemente che secondo le previsioni attuali.



L'acqua di Fiuggi da ieri ha cambiato «padrone»

È ufficiale: l'acqua Fiuggi passa al gruppo Gardini

FIUGGI. Ormai è ufficiale. La commercializzazione dell'acqua di Fiuggi passa alla Gama, società del gruppo Gardini, società a cui era già stata affidata la commercializzazione dell'acqua Fiuggi anni fa durante la gestione Crippa-Berger. Il contratto di cui fanno parte anche la Levisima, l'Idropejo e la Recoaro. Nel tardo pomeriggio di ieri infatti nella cornice dello splendido palazzo della Fonte di Fiuggi è stato firmato il contratto tra l'Asitil, l'Azienda speciale di Fiuggi, e i rappresentanti della Gama tra cui Giulio Malgara. Le altre concorrenti alla gara erano la San Benedetto dei fratelli Zoppas e la Fiuggi sviluppo, una cooperativa locale legata all'acqua Vera dei fratelli Pasquale. Le trattative sono state lunghissime e piene di suspense, ma ieri sono state sciolte tutte le riserve grazie ad una fidejussione bancaria di 65 miliardi arrivata direttamente dalla Banca di Roma. I consiglieri dell'Asitil, l'Azienda speciale istituita dal Comune che ha ottenuto la gestione del complesso idrotermale e che gestisce il complesso dopo l'uscita di Ciarrapico, si erano riuniti venerdì scorso in una seduta fiume aggiudicando l'offerta alla Crippa-Berger. La Gama ha infatti promesso più di tutti: 731 lire a bottiglia garantendo un acquisto alla sbarra dello stabilimento in cui si impongono l'acqua di 85 milioni di bottiglie all'anno. Il contratto ha una scadenza annuale. Si tratta dunque di 62 miliardi e mezzo che entreranno nelle casse del Comune di Fiuggi che durante la gestione Ciarrapico è stato ridotto sull'orlo del dissesto finanziario. Da parte dei perdenti non sono mancate le polemiche. La Fiuggi sviluppo - che nei giorni scorsi aveva chiesto all'Asitil di riaprire la gara, infatti, a trattativa ormai chiusa, ha già ocoato la carta del rilancio offrendo 740 lire a bottiglia. Ma non è servito, e l'affare è toccato alla Gama. Finito lo sciopero durato più di due mesi degli operai dell'imballaggio così, già dalla prossima settimana, le bottiglie con il marchio Asitil dovrebbero trovarsi nei punti di vendita. (F.M. Fo.)

Meno orario e salario, più occupazione?

ROMA. Sono già molti gli accordi sindacali che prevedono una riduzione dell'orario di lavoro e del salario per evitare cassa integrazione e mobilità, con l'intervento dello Stato che contribuisce a compensare la perdita economica per i lavoratori. Sono i contratti di solidarietà, che il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni ritiene la strada maestra per fronteggiare la crisi occupazionale nel nostro paese. Il Cgil di stamattina manderà in onda uno speciale sull'argomento, con interviste in parte anticipate alle agenzie di stampa. La tesi di D'Antoni è sostanzialmente il buon vecchio «lavorare meno-lavorare tutti». «Riduciamo del 30% orario e salario - spiega - compensando la perdita con l'utilizzo della cassa integrazione. Alla fine il danno per il lavoratore è poco, ma si allarga la base occupazionale». Da Cgil e Uil le repliche non sono del tutto favorevoli. La Cgil, per bocca del segretario confederale Alfiero Grandi, afferma che si tratta di una pro-

posta «utile e importante» (visto che è «assurdo spendere soldi per fare stare a casa i lavoratori»), ma è insufficiente per risolvere il problema. «Certo che è preferibile usare i quattrini destinati a Cig e pensionamenti per far sì che tutti i lavoratori restino in azienda - dice Grandi - ma bisogna anche allargare e riqualificare la base produttiva rilanciando gli investimenti e la ricerca». Pietro Larizza, leader Uil, invece è «produttivista puro»: «così si redistribuisce soltanto la povertà - afferma - il nostro paese piuttosto ha bisogno di una forte domanda

pubblica, di lavori pubblici, di iniziativa pubblica, soprattutto nel campo dei servizi dove siamo estremamente carenti». Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria si dice un po' scettico sulla proposta di D'Antoni: «bisogna vedere caso per caso - dice - dove è possibile ridurre il salario e dove è possibile ridurre l'occupazione. E poi utilizzare la cassa integrazione e la «compensazione» dei salari vuol dire tirare una coperta comune sopra tutti. Io credo che questo paese ha bisogno di costi e retribuzioni più basse, e questo significa che tutti devono ri-

mentire, la Uil boccia D'Antoni, Confindustria è scettica, il ministro Giugni è disponibile, ma spiega che c'è già la norma sui contratti di solidarietà. Ma anche se in modo improprio, finalmente così si affaccia anche in Italia il grande dibattito sulla riorganizzazione dell'orario e del tempo di lavoro. Il tema della riorganizzazione dell'orario e del tempo di lavoro per battere l'emergenza occupazionale finalmente comincia ad essere affrontato anche in Italia. In Europa (dalla Francia all'Inghilterra alla Germania) questo dibattito è in corso da un bel po'. C'è chi spiega che per ripartire occorre investire in opere pubbliche (che i bilanci statali non si possono permettere); chi replica che bisogna suddividere il lavoro esistente (che tecnicamente è del tutto assurdo); i liberisti e gli industriali dicono che bisogna deregolamentare il mercato del lavoro e tagliare salari e diritti. Ma la «grande idea» della riorganizzazione del tempo e del lavoro, la «rivoluzione del tempo libero» (come la chiama il sociologo francese André Gorz) anche se a fatica si fa sempre più strada. Una società ricca che costringe una parte dei suoi membri all'inazione e al disagio economico e contemporaneamente, impone agli altri di faticare come matti deve avere qualcosa che non funziona.

Agensud I dipendenti passano al Bilancio

ROMA. 12.500 dipendenti dell'Agensud verranno presi in carico dal Ministero del Bilancio. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei Ministri, approvando una modifica al decreto relativo alla soppressione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Secondo il nuovo decreto il personale dell'Agensud «su domanda, viene iscritto, a decorrere dal 13 ottobre, in un apposito ruolo transitorio ad esaurimento istituito presso il ministero del Bilancio, con mantenimento di una retribuzione pari a quella tabellare oggi spettante. Dal 13 ottobre cessano anche tutte le indennità accessorie elargite per il personale della soppressa Agensud. Chi non presenta la domanda cesserà dal servizio con il trattamento di fine rapporto e pensionistico spettante».

Christofle Salvataggio al via, entra Borletti

PARIGI. Soluzione in famiglia per la Christofle. I Bouhilet, azionisti di maggioranza, assieme ai cugini italiani Borletti, hanno messo a punto un piano di finanziamento che permetterà alla società «di fare fronte ai costi del piano di ristrutturazione già avviato e di ritrovare un sano equilibrio finanziario». Entro la fine dell'anno sarà effettuata un'emissione di titoli, azioni e obbligazioni convertibili, per un importo minimo di 60 milioni di franchi. La Compagnie financière Bouhilet, con il consenso di Maurizio Borletti e del gruppo Hermes garantirà la sottoscrizione per 40 milioni. Maurizio Borletti entrerà nel direttorio della società. Parallelamente, le banche creditrici hanno accettato di riscanzare i debiti.